



Filosofia Italiana

*Luigi Scaravelli, Giorgio Colli e l'Università di Pisa negli anni Cinquanta.
Intervista ad Alberto Gajano*

a cura di Massimiliano Biscuso e Fiorinda Li Vigni

Abstract: In the following interview, released in April 2016, Alberto Gajano describes his student experience at the University of Pisa in the 1950s when he used to attend classes of Luigi Scaravelli and Giorgio Colli. In relating some moments about his personal story with Scaravelli and Colli, the testimony of Gajano contributes to enrich the biography of the two Italian thinkers.

Luigi Scaravelli, Giorgio Colli e l'Università di Pisa negli anni Cinquanta
Intervista ad Alberto Gajano

A cura di Massimiliano Biscuso e Fiorinda Li Vigni

Premessa

Dopo aver studiato a Pisa, con Luigi Scaravelli e Giorgio Colli, e a Napoli con Paolo Filiasi Carcano, ed essersi laureato con una tesi su *Aspetti filosofici del Römerbrief di Karl Barth*, Alberto Gajano ha studiato a Freiburg, seguendo le lezioni di Eugen Fink, a München e a Münster. Dal 1963-64 al 1971-72 è stato assistente volontario, poi dal 1973-74 al 1983-84 assistente ordinario presso la cattedra di Filosofia Morale della Facoltà di Magistero di Roma; dal 1972-73 al 1978-79 professore incaricato di Sociologia della conoscenza presso la medesima Facoltà. In questi anni ha studiato soprattutto Hegel, Marx e la Scuola di Francoforte, in particolare Habermas. Ha frequentato il primo biennio di Matematica dal 1979-80 al 1980-81. Dal 1983 al 2005 è stato professore associato di Storia della filosofia presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Siena, dove ha tenuto corsi e seminari su Kant, Descartes, aspetti del pensiero scientifico rinascimentale e del XVII sec., Michel de Montaigne, Platone e i modi diversi in cui le filosofie del XX sec. hanno interpretato il pensiero antico.

Ha pubblicato una monografia su Marx (*La dialettica della merce*, Il Laboratorio Edizioni, Napoli 1979) e numerosi saggi in riviste e volumi collettanei dedicati al pensiero di S. Tommaso, Ricoeur, Felice Balbo, Habermas, Descartes e Platone. Le pubblicazioni più recenti sono: *Insegnabilità della virtù nel Protagora di Platone*, in «La Cultura», XLIX, 2011, n. 2; *Uno studio sul determinismo*, in «La Cultura», LIII, 2015, n. 1; *Crisi e trasformazioni del capitalismo: discussioni recenti*, in «Critica Marxista», novembre-dicembre 2016; *Il problema della disuguaglianza*, in *Per una politica del concreto. Studi in onore di Roberto Finelli*, RomaTre Press, Roma 2017, pp. 307-321.

Intervista

Biscuso: *Quando ti sei iscritto all'Università?*

Gajano: Nel 1953-54, mi sono laureato nel 1958. Luigi Scaravelli, che si suicidò nel 1957, aveva lasciato Pisa nel 1956. Quando lui andò via da Pisa, io, che speravo di laurearmi con lui, andai a Napoli, dove c'era la mia famiglia. In questo seguì anche il suggerimento di Vittorio Saltini, un mio compagno di scuola – io avevo fatto il Liceo a Lucca – che studiava a Pisa. Il Saltini aveva letto *La problematica della filosofia contemporanea* di Paolo Filiasi Carcano, gli era piaciuto e mi disse: «Dato che tu hai questo problema e hai la famiglia a Napoli, perché non ti trasferisci a Napoli e ti laurei con Filiasi Carcano?». Così andai a Napoli, sostenendo un unico esame (non ricordo più quale), dato che era necessario fare almeno un esame perché il trasferimento fosse accettato. Filiasi, saputo che avevo studiato il tedesco, mi chiese: «Ma lei perché non fa la tesi sul *Römerbrief* di Karl Barth? Si può considerare la prima formulazione di un lavoro di orientamento esistenziale». E allora io ho fatto la tesi sul *Römerbrief* di Karl Barth.

Biscuso: *Il primo anno hai seguito i corsi di Scaravelli?*

Gajano: No, li ho seguiti il secondo e il terzo anno. L'esame di Teoretica era biennale.

Biscuso: *Dunque tu hai seguito i corsi del 1954-55 e 1955-56...*

Gajano: E andavo a sentire anche il seminario che faceva alla Scuola Normale.

Biscuso: *Quindi, se ben mi ricordo, tu hai seguito il corso su Hume e quello sui Frammenti giovanili di Hegel?*

Gajano: Esattamente. Una parte del corso su Hume la fece Mario Corsi e una parte Scaravelli. Per Hegel c'era quel librettino...

Biscuso: *L'antologia di Enrico De Negri, il cosiddetto "Verdone"...*

Gajano: Ce l'ho ancora. E poi faceva un seminario in Normale su Kant.

Biscuso: *Sulla Critica della ragion pura?*

Gajano: Mi pare di sì.

Biscuso: *Come te lo ricordi a lezione? Che cosa ti ha colpito?*

Gajano: Io mi ero iscritto a Fisica. I primi mesi andai a sentire Scaravelli, i cui corsi avrei seguito regolarmente in seguito, e volli cambiare e iscrivermi a Filosofia. Lo avevo preso a frequentare perché mi pareva che attraverso una lettura dei testi in cui si chiedeva senza tregua cosa significassero i singoli termini, insegnasse a concepire la filosofia come il chiedersi il perché delle cose. Ricordo che mio padre non voleva firmare (per il cambio di Facoltà ci voleva la sua firma, perché non ero ancora maggiorenne): «Vuoi andare a Filosofia! Ma che ci fai con la Filosofia?». Poi firmò.

Biscuso: *Quindi la "colpa" del tuo passaggio a Filosofia è di Scaravelli? Nell'anno 1953-54 Scaravelli tenne il corso su Leibniz.*

Gajano: Fui attratto da Scaravelli, che con acuta penetrazione metteva in luce la struttura teoretica presente nei testi più famosi dei filosofi francesi inglesi e tedeschi da Descartes a Hegel, suggerendo che in quello spazio di tempo fossero avvenuti fatti decisivi nel campo del pensiero che avevano reso in qualche modo necessario l'esito idealistico, senza tuttavia poter risolvere i problemi della filosofia, che egli riteneva insolubili ma ineludibili.

Biscuso: *Questo è molto interessante. Credo che Scaravelli abbia vissuto gli esiti aporetici della Critica del capire come uno scacco: la ragione è incapace di costruire positivamente una metafisica che sappia rendere conto della individualità dell'evento e della imprevedibilità della storia. La ragione è una ragione omogeneizzante, identificante.*

Gajano: Scaravelli svolgeva un'analisi straordinaria dei testi, ma al tempo stesso li distruggeva. Lui non era interessato a ricostruire che cosa di positivo si poteva trovare in un testo, ma analizza, analizza, analizza... il testo veniva distrutto.

Biscuso: *Anche fisicamente, si racconta.*

Gajano: Straordinario quello che faceva! Veniva col testo che aveva la pagina del testo originale – in inglese Hume o in tedesco Kant –, la pagina della traduzione italiana migliore e poi una pagina coi suoi appunti. Quindi aveva un libro così.

Biscuso: *Io ho visto la sua copia dei Principi della filosofia di Hegel tradotti da De Negri, che è stata completamente sfasciata, interfoliata e rilegata di nuovo, e quindi contiene tutti i suoi appunti.*

Li Vigni: *Ci dici qualcosa in più di questo metodo analitico di lettura dei testi?*

Gajano: Egli prendeva un testo e cominciava a chiedersi cosa significassero le parole. Affrontava la determinazione dei concetti a partire dalle parole usate in quel testo.

Biscuso: *Un lavoro che partiva dagli elementi primi del testo.*

Gajano: Anch'io, *si parva licet*, facevo lezione così.

Biscuso: *In tutti i ricordi degli allievi affiora questa cosa nettissima: Scaravelli passava al laminatoio il testo esaminato, lo scomponeva e il risultato che veniva fuori era qualcosa di totalmente diverso. Evidentemente i problemi che erano affrontati e presuntamente risolti nei testi dei filosofi, per lui erano affrontati ma non risolti.*

Gajano: Esattamente. Questo pensava lui.

Biscuso: *Né aderiva a una qualche filosofia?*

Gajano: No. Io, dentro di me lo consideravo, non so quanto il giudizio fosse valido, un gentiliano che era diventato scettico.

Biscuso: *Che rapporto aveva Scaravelli con i colleghi? Chi c'era allora a Pisa?*

Gajano: Aveva un ottimo rapporto con Capitini. Capitini aveva l'umiltà di andare a lezione da Scaravelli, per cui oltre me e altri c'era anche Capitini, che diceva: «Posso solo imparare». Poi c'era Marcucci, che era un suo allievo che poi diventò assistente di Capitini mentre io facevo gli ultimi anni. Durante l'esame Marcucci disse delle cose che, secondo me, non stavano né in cielo né in terra, per cui io ebbi uno scontro con Marcucci, e Capitini disse: «Va bene, lasciamo perdere», e non diede ragione né a lui né a me.

Li Vigni: *Quali altri insegnanti ricordi?*

Gajano: Ebbi un intenso rapporto con Giorgio Colli, di cui avevo sentito parlare per la prima volta a Lucca, dove la mia famiglia si era trasferita pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Al Liceo classico, nel quale egli aveva insegnato e dove poi studiai io, e nelle associazioni cattoliche, che avevano un largo seguito nella piccola città, correvano dicerie che testimoniavano dell'apprensione e dell'ostilità con cui si era guardato al suo insegnamento, cui si attribuiva un'influenza corrottrice sui giovani. Senza esercitare alcuna verifica su racconti che sanno di leggenda, cercherò di dire qualcosa che indichi il senso di quelle dicerie. Si narrava che avesse raccolto un gruppo di discepoli in quello che, sul modello delle associazioni dedicate al culto delle Muse nell'antica Grecia, chiamava *tiaso*; che si incontrassero in un ambiente fumoso, nel quale egli con i suoi discorsi intendeva persuadere i giovani ad assumere modi di pensare e di sentire degli antichi greci, predicando una filosofia anticristiana. La storia più bizzarra voleva che

un suo cattolicissimo discepolo, avendo abiurato, avesse messo a friggere in padella il crocifisso che in precedenza custodiva e venerava nella sua stanza, e che la fidanzata del discepolo, disperata, si fosse fatta monaca nell'ordine lucchese di santa Zita. Si raccontava anche di un suo aperto disprezzo per il fascismo al potere – lui non era però antifascista nel senso ordinario: disprezzava i fascisti come volgo ignorante –, a causa del quale aveva subito un'aggressione nel Liceo, durante una lezione, da parte di un manipolo di fascisti che vi aveva fatto irruzione e lo aveva buttato fuori dalla scuola con la violenza. Grazie all'aiuto di Mazzino Montinari, che era suo studente, avrebbe trovato riparo in Svizzera fino alla fine della guerra.

Li Vigni: *Quando cominciasti a frequentare Colli?*

Gajano: Tornato in Toscana, Colli assunse l'insegnamento di Storia della filosofia antica all'Università di Pisa, andando ad abitare a Firenze. Quando iniziai a frequentare l'Università di Pisa fra i corsi che cominciai a seguire vi fu quello di Colli su Platone. Ero mosso dalla curiosità per le cose sentite a Lucca, ma presto le sue lezioni, nutrite di profonda conoscenza e ammirazione per il grande filosofo, mi appassionarono: fu un corso straordinario, per me una cosa meravigliosa. Dalla lettura della *VII Lettera* emergeva un ideale di vita superiore, rispetto al quale la vita pubblica e privata che si svolgeva ad Atene a partire dalla fine del V secolo era sempre più miserabile. Colli descriveva una fedeltà all'amicizia, instaurata con i discepoli, che aveva avuto forza pari alla volontà di realizzare le proprie concezioni politiche, come movente che aveva spinto Platone a intraprendere i viaggi in Sicilia, a correre gravi pericoli e ad accettare, con tiranni e uomini ambiziosi e violenti, rapporti che non si addicevano alla sua nobilissima natura e condizione sociale. Anche per quello che Colli diceva di Platone mi affiderò al ricordo, cercando di non farmi influenzare da quanto egli ne ha scritto, malgrado di ricordi precisi ne abbia pochi e per di più dubbi, per gli anni che sono passati e perché non ero in grado di capire l'interpretazione complessiva che egli ne dava. Ho il ricordo dell'impressione che mi fece sentirgli attribuire a Platone sentimenti e atteggiamenti di aristocratico disprezzo per il volgo, o sentirgli dire che il filosofo non fosse mosso da filantropia a impegnarsi tanto nella pratica. Percepì tuttavia che al fondo della sua interpretazione vi era il rapporto di Platone con la sapienza arcaica, che implicava temi che non capivo, che mi affascinavano e mi respingevano, come il nascondersi della natura o l'ambiguità, e il rapporto con i grandi pensatori Presocratici. Seguì anche un corso sui Presocratici, che mi interessò meno.

Li Vigni: *Qual era lo stile di insegnamento di Colli?*

Gajano: Egli cercava di far scaturire ogni affermazione dall'analisi dei testi, letti in greco rigo per rigo, e dalla discussione della letteratura secondaria, alle cui più importanti espressioni, nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, specie tedesco, erano espressamente dedicate alcune lezioni. Vorrei anche ricordare che, appena egli si accorse della passione che Platone mi suscitava, iniziò a interessarsi a me, a spronarmi a studiare i dialoghi in greco e a imparare il tedesco. A questo proposito ricordo che un giorno che gli annunciai di aver cominciato a studiare il tedesco, aprì un volume che aveva con sé, di un'opera che spesso citava a lezione, lo *Überweg*, e mi invitò a tradurre una frase che cominciava con un "der", che io presi per nominativo maschile singolare, mentre era genitivo: con bonaria ironia disse che dovevo studiare ancora un po'. Cominciò a intrattenersi con me dopo le lezioni, in colloqui nei quali parlava delle dottrine e degli uomini che riteneva grandi, spaziando dall'India delle Upanishad a Kant e alle diverse filosofie che hanno preso le mosse da Kant, di cui egli si era occupato approfonditamente. Poiché non sono capace di riferire quello che diceva, e non voglio immiserirlo, a mo' di esempio citerò solo due o tre cose che mi colpirono: amava Spinoza, che poneva nella tradizione platonica, e Angelus Silesius, di cui recitava i versi in tedesco; e Aristotele, a proposito del quale, dicendomi dell'enorme sforzo di studio che gli aveva richiesto la traduzione dell'*Organon*, mi confidò:

«Pensavo che Aristotele fosse l'inizio della decadenza, studiandolo mi sono persuaso che partecipa ancora della grandezza, è la fine della grandezza».

Biscuso: *Parlavate anche di altri temi, oltre quelli strettamente filosofici?*

Gajano: Egli non parlava solo di antichi sapienti e di filosofi, ma anche di contemporanei che stimava, Pavese e altri, come Foà e Bazlen, che aveva conosciuto e frequentato da Einaudi e poi da Boringhieri (Adelphi non c'era ancora); e grande ammirazione esprimeva anche per gli storici e i filologi, che nell'Ottocento e nel Novecento insieme ai testi avevano ricostruito la cultura greca antica. Nomi di autori di cui in realtà non sapevo nulla, come Beloch o Wilamowitz, erano per me leggendari. E poi la musica. Una volta andai a casa sua a Firenze e Colli, che suonava il pianoforte in modo splendido, mi suonò un tempo della sonata op. 106, *Hammerklavier*, di Beethoven; devo a Colli la passione per gli ultimi quartetti di Beethoven. Devo aggiungere che fui affascinato anche da aspetti meno legati all'alta cultura, come le elegantissime sigarette svizzere che fumava, l'Alfa Romeo con la quale talvolta veniva da Firenze, o la pronuncia torinese che mi pareva la più elegante che si potesse avere in lingua italiana.

Li Vigni: *Fu in effetti un rapporto molto profondo.*

Gajano: Al di là dei singoli ricordi, importante resta per me l'amicizia che mi offrì, che percepii corrispondere alle sue convinzioni profonde, quell'amicizia il cui modello illustrava leggendo Platone. Egli la manifestava impegnandosi per il mio sviluppo intellettuale, con i suoi discorsi e con consigli di studio relativi a ogni epoca della filosofia; e, cosa di cui pur nell'immaturità giovanile oscuramente riuscivo ad apprezzare il valore, accennandomi a qualche avvenimento che lo faceva soffrire o che lo metteva in difficoltà. Mi parlò delle critiche mosse da uno studioso affermato alla sua traduzione dell'*Organon*. Lui ne soffrì molto e me lo raccontò, dicendo che tuttavia si riteneva ampiamente ripagato da una recensione favorevole comparsa su «Gnomon»: «Mi basta questo» fu il suo commento. Un giorno mi rivelò che si vergognava di incontrare Löwith, col quale aveva un fitto rapporto epistolare in tedesco, perché Löwith si sarebbe accorto che non aveva pratica di conversazione in tedesco, lui che aveva una profondissima conoscenza della lingua e della cultura tedesca.

Li Vigni: *Tuttavia, la tua ricerca ha poi preso una via lontana dagli interessi di Colli.*

Gajano: In effetti si sviluppò in me un conflitto, da una parte, tra la figura di Giorgio Colli e l'abisso di cultura, da me insondato, di cui mi appariva portatore, e le altre esperienze che venivo facendo, dall'altra: quella dei preti operai sul piano pratico, e sul piano teorico un percorso attraverso la filosofia moderna che portava all'idealismo tedesco, in particolare a Hegel, che era fra i filosofi che Colli meno amava. Dopo il perfezionamento in Normale, infatti, io studiai due semestri a Friburgo e quattro a Monaco. Alla fine mi allontanai da lui, egli si dispiacque, ma non mi tolse la sua amicizia, come mi dimostrò facendomi proposte di lavoro per la collana che dirigeva, che io non portai a termine. Ricordo un ultimo episodio: Sofia, anch'essa perfezionanda in Normale, dopo un anno di studio a Parigi, diventò mia moglie e mi raggiunse a Monaco; una volta che andavamo in treno a Roma, Colli volle venire alla stazione di Firenze a conoscere mia moglie, dimostrando ancora una volta un senso dell'amicizia veramente straordinario.

Li Vigni: *Ricordi ancora qualche altro insegnante importante per te?*

Gajano: Frequentai dei corsi di storia che mi piacquero moltissimo. Uno, che seguii per due anni, di Saitta sulla rivoluzione francese; un altro di Passerin d'Entrèves, che fece un corso su Cavour e Giolitti. Poi c'era un docente di Storia medioevale, che si chiamava Ottorino Bertolini, il quale era

un positivista nel senso migliore: mi ricordo che leggevamo il *Liber pontificalis* e lui ci descriveva la città nella quale il papa si moveva, le strade ecc. Io ero ammirato – poi son diventato amico della figlia Lalla, una storica medioevale amica di Sofia. Bertolini faceva firmare la presenza a lezione e notò il filosofo che lo seguiva con tanto interesse, per cui, quando andai a fare l'esame e accadde che gli assistenti mi chiedessero: «Quante volte la Ghiara d'Adda è passata tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia nel 1400?», io naturalmente non lo seppi e allora loro dissero che non dovevo essere ammesso all'esame, Bertolini disse: «Ma io questo lo conosco! Come lo bocciate? Vieni, vieni!». E feci l'esame con lui (questi assistenti sono diventati storici di valore; allora erano un po' carogne, come capitava spesso agli assistenti).

Biscuso: *E gli esami con Scaravelli com'erano? Te li ricordi?*

Gajano: Non potei mai dare esami con Scaravelli. Come ho già detto, l'esame era biennale. Non ricordo con chi io abbia fatto l'esame, forse con Corsi. Poi Corsi si è trasferito a Roma e quando anch'io andai ad abitare a Roma l'andavo a trovare a Roma. Però vorrei sottolineare che ebbi con Scaravelli un rapporto di discepolato ammirato e rispettoso, che visse un momento di affettuosa amicizia quando il male cominciò a sopraffarlo. Mi riferisco al mio ultimo incontro. Volete che ve lo racconti?

Li Vigni: *Certo!*

Gajano: Io dovevo portargli, per fare l'esame, una tesina scritta, che feci sull'ultima parte della *Critica della ragion pura*, sulla funzione regolativa delle idee. Allora gli portai questa tesina nello studio che aveva in Normale. Rimasi colpito da questo studio, in cui c'erano pochissimi libri, ma che era quasi completamente pieno di dischi di musica classica; questo mi impressionò moltissimo. Entrai lì e lui disse: «Leggila, perché io non mi sento di leggerla». Dava del tu agli studenti, cosa che io poi non ho mai fatto, davo del lei perfino quando facevo le supplenze al Liceo. «Leggila!». E allora io la lessi e poi mi disse: «Va bene. Senti, non mi sento tanto bene, accompagnami a ritirare lo stipendio». Quindi pian piano scendemmo le scale, credo non ci fosse ancora l'ascensore dentro la Normale. E pian piano l'ho accompagnato dalla Normale alla Sapienza, che saranno due o trecento metri. Ma mentre camminavamo si profila la sagoma del Preside di Facoltà. Allora lui mi disse: «Senti, io questi gufi non li posso vedere», e allora io cercai di nascondere e così pian piano andammo alla Sapienza e poi lo riportai in Normale.

Biscuso: *Era già molto segnato nel 1956 dalla depressione. Tanto che dopo aver avuto il trasferimento a Firenze, non riuscì a insegnare.*

Gajano: Però era anche un toscano, un aristocratico, un gran signore, ma anche un toscano. A lezione raccontò una storia. C'era un collega di Torino, che era uno dei grandi boss dell'indirizzo cattolico. Una volta vinta la cattedra, si era presentato a Napoli da Benedetto Croce (a questo punto Scaravelli imitava sia l'accento torinese sia l'accento napoletano); questi disse a Croce: «Professore!». «Non sono professore, chiamatemi maestro», infatti non era laureato. «Io, sa, ho vinto la cattedra, ma ora che ho vinto la cattedra vedo i limiti della mia preparazione. Sono venuto da lei per cercare di avere un consiglio su cosa fare per migliorare la mia preparazione». E allora, secondo quello che raccontava Scaravelli, Croce rispose: «Sentite, io l'unica cosa che vi posso dire, se voi volete un po' migliorare, è: imparate 'o napoletano!». Per tornare ai corsi che ho frequentato: io studiavo moltissimo, ma lui non interrogava a lezione; era abbastanza tollerante, se qualcuno interveniva era contento.

Biscuso: *Eravate molti a lezione? Una decina?*

Gajano: Molti non eravamo di certo.

Biscuso: *Chi ti ricordi tra i tuoi compagni di corso?*

Gajano: C'era un allievo molto stimato da Scaravelli, che poi non ha combinato molto, forse inibito dalla figura del maestro: si chiamava Bortone.

Biscuso: *Hai ancora gli appunti dell'Università?*

Gajano: Li ho perduti. Non so come mai, non ritrovo più i quaderni.

Biscuso: *Luporini già insegnava?*

Gajano: Luporini arrivò quando io facevo il quarto anno, era professore incaricato; io andai a sentire qualche cosa ed era molto interessante. Mi pare che fece proprio il corso su Kant.

Biscuso: *Infatti lui poi lavorò proprio sullo spazio in Kant, un tema che era comune a Scaravelli.*

Gajano: Invece il mio amico di Lucca, Saltini, si laureò con Luporini e studiò molto Hegel. Questo Vittorio Saltini aveva tratti di genialità, tanto che al Liceo lo consideravamo il più bravo di tutti. Non studiava quasi mai, ma leggeva moltissimo. Io gli devo il fatto di aver letto i russi. La cosa più bella che ha scritto il Saltini è un romanzo, *Quel che si perde*. È una frase di Machado. Saltini prima scrisse romanzi cinesizzanti, piuttosto mediocri; ma una volta che vidi su una rivista, forse sull'«Espresso», una nota di Cesare Cases che diceva «Finalmente Saltini ha fatto centro», dissi «Perbacco!» e lo comprai subito.

Biscuso: *Torniamo a Scaravelli: parlava di musica a lezione, vista la sua passione per la musica?*

Gajano: No, non parlava di musica, anche se aveva questa straordinaria passione.

Li Vigni: *Scaravelli aveva qualche interesse di natura non dico politica, ma civile?*

Gajano: Non so se l'avesse; non veniva fuori.

Li Vigni: *Né pensava che la filosofia avesse una tale vocazione.*

Gajano: Questo certamente non lo pensava.

Biscuso: *Da quello che si sa, è stato soltanto per un breve periodo nella redazione de «Il Mondo» di Bonsanti, però non ha mai scritto nulla. Lui ne condivideva lo spirito liberale, ma non era di certo interessato alla politica. Distingueva decisamente politica e filosofia: la politica appartiene all'ambito delle passioni e non all'ambito della pura teoreticità, della logica. In anni in cui il dibattito politico era assai vivace, non credo che lui abbia mai preso posizione pubblicamente. Condividi questo giudizio?*

Gajano: Sì.

Biscuso: *Quale libro di Scaravelli che ti ha maggiormente colpito?*

Gajano: Gli *Scritti kantiani*, indubbiamente, non la *Critica del capire*.

Biscuso: *Per concludere: che cosa devi all'insegnamento di Scaravelli?*

Gajano: Innanzi tutto da studente, gli interessi e i problemi sollecitati dai corsi di Scaravelli avevano generato in me curiosità di vario genere: ricordo qualche lettura neo-positivista – suscitata anche da Nicola Cabibbo, il grande fisico che mi parlava dell'*Enciclopedia internazionale della scienza unificata* –, e soprattutto lo studio di alcune opere di Cartesio e Leibniz. Successivamente direi che i problemi che mi trovai a cercar di mettere a fuoco dipesero da ciò che negli studi precedenti, al di là della generica tendenza alla coscienza critica, più mi aveva influenzato: i corsi universitari di Luigi Scaravelli mi avevano reso sensibile alle questioni di metodo, in particolare a quelli che la tradizione filosofica ha chiamato metodo analitico e metodo sintetico, e al rapporto tra intelletto e ragione, nell'accezione pur diversa che Kant e Hegel avevano dato a questi termini. Ad esempio, nel lavoro che scrissi su Tommaso d'Aquino, nel tipo di questioni che suscitavano il mio interesse, essenzialmente argomentazioni che anticipassero temi kantiani, e nella scelta del tema, lo schema logico-scientifico proposto per la metafisica, si sente lo studente di Scaravelli. Prestai attenzione all'esposizione delle categorie e dei trascendentali a partire dall'ente, la cui nozione, secondo Tommaso, era la prima che cadesse nell'intelletto umano. Un'eco di Scaravelli, della sua sfiducia nella possibilità che i problemi della filosofia trovassero soluzione, si avvertiva pure nel mio modo di analizzare il testo, in cui parte essenziale aveva la ricerca delle debolezze di esso. Ma non ero d'accordo con me stesso: al pessimismo di Scaravelli, che mi portavo dentro non del tutto consapevolmente, si opponeva in me la fiducia che i problemi filosofici potessero essere risolti.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.